

€ 2,50 *
In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con Arte e Letteratura / I Racconti d'Autore (Il Sole 24 Ore € 2,00 + I Racconti € 0,50)

Domenica
29 Maggio 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano
Anno 152°
Numero 146



Domenica

Perché difendo le periferie

Renzo Piano ▶ pagina 23

BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi
Latino e greco

MEMORANDUM
di Roberto Napolitano
Storie di un'Italia che vuole rialzare la testa



RACCONTI D'AUTORE

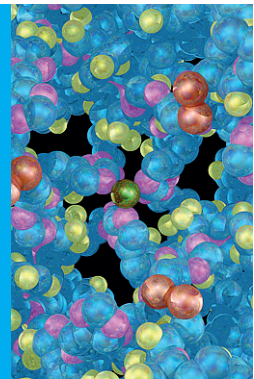
Oggi con il Sole
«La solita zuppa e altre storie»

di Luciano Bianciardi
A 0,50 € oltre il prezzo del quotidiano

ALL'INTERNO

nòva
Ecosistema Israele: la startup nation per le scienze della vita

Agnese Codignola ▶ pagina 11



IL CASO ITALIANO

Produttività, un sonno durato 20 anni

di Luca Ricolfi

C hesitorni a parlare di produttività, come negli ultimi giorni è successo sulla scia del discorso di insediamento di Vincenzo Boccia alla presidenza di Confindustria, è senz'altro un bene. E questo per un motivo tanto semplice quanto cruciale: la produttività in Italia ristagna da vent'anni, e l'interruzione di questo lungo sonno è una condizione necessaria, assolutamente necessaria, per restituire un futuro a questo Paese. Ci sono due piccole complicazioni, tuttavia.

La prima è che un eventuale risveglio della produttività (sia quella del lavoro, sia quella totale) è solo una condizione necessaria di ripresa del Paese. Se questo risveglio dovesse avvenire senza un robusto aumento dell'occupazione e del Pil, o peggio ancora dovesse avvenire mediante una drastica riduzione dei posti di lavoro (come è accaduto in Spagna durante la crisi), quel risveglio si risolverebbe in un ricupero di competitività di una parte dell'apparato produttivo, ma non sarebbe in grado di tradursi pienamente in un innalzamento del benessere di tutti: salari più alti, migliori posti di lavoro, aziende più dinamiche e moderne, opportunità lavorative per i giovani. Tornare a crescere vuol dire precisamente questo.

La seconda complicazione è che, nonostante molti ritengano di sapere perché da vent'anni in Italia la produttività non cresca più, in realtà nessuno lo sa con ragionevole certezza. Non lo sanno gli economisti, meno che mai lo sanno i sociologi. Non lo sanno gli imprenditori, meno che mai lo sanno i politici. E il fatto che autorevolissimi studiosi, centri di ricerca, organismi internazionali più o meno politicizzati forniscano ricostruzioni e diagnosi notevolmente diverse l'una dall'altra, è solo la spia di quel che ho appena detto: quando ci sono almeno una decina di spiegazioni in competizione fra loro, vuol dire che non sappiamo veramente come sono andate le cose. Una situazione deplorabile, perché quello di cui avremmo bisogno è un racconto del caso italiano sufficientemente preciso e circostanziato da indicarci la strada per uscire dal letargo in cui il Paese è piombato a metà degli anni '90. Qualcuno potrebbe obiettare che, anche se non sappiamo perché ci siamo addormentati, sappiamo però che cosa dobbiamo fare per risvegliarci. Questo per certi versi è vero, perché ci sono cose che sicuramente farebbero bene alla produttività (ad esempio la diffusione della bandalarga), ma per altri versi non è vero affatto. Ci sono politiche che alcuni studiosi ritengono benefiche per la produttività, e altri ritengono dannose (tipico esempio: le liberalizzazioni del mercato del lavoro).

Continua ▶ pagina 20

Entro il 16 giugno il primo appuntamento con i versamenti delle imposte 2016

Casa, redditi e Irap: al fisco 40 miliardi

Da Imu e Tasi 10 miliardi (ma l'abitazione principale è esente)

Si avvicina il «giorno delle tasse» di metà giugno: entro il 16 gli italiani saranno chiamati a pagare 40 miliardi a Stato, Regioni ed enti locali per saldi 2015 e acconti 2016. Dal mattone in arrivo 10 miliardi, 4 meno dell'anno scorso per lo stop alla Tasi prima casa. **Trovati e Lovecchio** ▶ pagina 3

L'ANALISI

Tasse sugli immobili in cerca di equità

di Saverio Fossati

C he cosa resta della fiscalità immobiliare degli enti locali dopo l'intervento governativo sulla prima casa? Un grande punto interrogativo.

Continua ▶ pagina 3

Decreto competitività. Domani vertice a Palazzo Chigi

LE NOVITÀ IN ARRIVO

VISTO FACILE PER CHI INVESTE

Per attrarre capitali si punta alla concessione visti facilitati per i cittadini non comunitari che investono in titoli di Stato, in partecipazioni di società e in attività filantropica

Carminio Fotina ▶ pagina 2

BONUS RICERCA

Sono attese due misure. Bonus investimenti in ricerca effettuati dalle multinazionali tramite società italiane. Inoltre, diventerà strutturale il bonus sul rientro dei cervelli

IMMOBILI PUBBLICI

Pronta anche l'esenzione dalla tassazione sui proventi per i Fondi di investimento alternativi e le Siiq che investono in immobili delle Pa e delle amministrazioni

CsC: le incertezze globali «pesano» sulla risalita

di Nicoletta Picchio ▶ pagina 2

Ops dal 13 giugno all'8 luglio - Nel piano 140 milioni di risparmi annui entro tre anni e più ricavi

Rcs, ok Consob all'offerta Cairo

MERCATI & LIQUIDITÀ

Bond periferici «cercasi» per il QE

di Alessandro Plateroti

M entre la Fed si prepara ad alzare i tassi, formalizzando così il rientro della politica monetaria americana alla normalità, la marcia dell'Eurozona sui territori inesplorati del Quantitati-

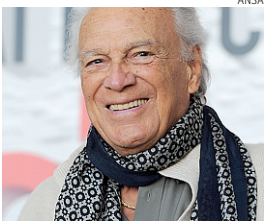
ve Easing sembra non solo lontana dalla meta, ma anche costellata di incertezze e imprevisti tecnici. Come quello accaduto il mese scorso. Di cui ancora si sa ben poco. **Continua** ▶ pagina 5

GIORGIO ALBERTAZZI (1923-2016)

Un amico che dava tutto se stesso al pubblico

di Raffaele La Capria

È un altro della mia generazione che se ne va, li vedo cadere uno a uno come se fossimo in trincea sotto il fuoco di una mitragliatrice. Giorgio era un amico carissimo, simpatico, generoso. Un attore comunicativo che amava molto darsi al publi-



Interprete a teatro e al cinema.
Giorgio Albertazzi

co. Ci eravamo conosciuti nell'ambiente del teatro, dove abbiamo lavorato insieme su *Diario privato* di Paul Léautaud di cui ho fatto la riduzione teatrale. Lui interpretava lo stesso Léautaud. Ne venne fuori un risultato interessantissimo. La sua scomparsa mi riempie di dolore. **▶ a pagina 40 Il ritratto di Antonio Audino**

IL RICORDO

Loris Capovilla, il «messenger» del Papa buono

di Bruno Forte

L o scorso 26 maggio ha concluso la sua esistenza terrena il Cardinale Loris Francesco Capovilla, che fu segretario particolare di Giovanni XXIII, testimone diretto dei primi passi del Concilio Vaticano II, custode fedele delle memorie del «Papa buono» e dello spirito profetico dell'asse conciliare. **Continua** ▶ pagina 10

LETTERA AL RISPARMIATORE

Saes Getters, la scommessa è sulle plastiche «intelligenti»

di Vittorio Carlini

A vvviare il business delle plastiche «intelligenti» nel settore alimentare. È una delle priorità di Saes Getters a sostegno della propria attività. Un business che nel trimestre scorso, in continuità con il 2015, ha visto ricavi e redditività salire. Il fatturato consolidato si è assestato a 457 milioni (+10,9% a cambi correnti). L'utile operativo consolidato, dal canto suo, è aumentato del 45,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Al di là dei dati trimestrali il risparmiatore è però interessato a comprendere le strategie del gruppo. Un focus, per l'appunto, è sui polimeri funzionali. La società di Lainate (Milano) ha sviluppato una tecnologia (si presenta in forma di lacca) che «spalmata» su strati di plastica rende quest'ultima «intelligente». Ad esempio: il contenitore di alimenti così trattato, quando al suo

interno è presente un gas nocivo, cambia di colore. In questo modo è segnalata la contaminazione del prodotto. Gli esempi, nel settore alimentare, potrebbero continuare. Tanto che il Gruppo Saes ha individuato proprio l'imballaggio avanzato per il Food & Beverage il comparto su cui fare rotta. Già, fare rotta: ma in che modo? Una strategia è quella di presentarsi quale fornitore di componenti tecnologici. Altra opzione è invece di offrire il prodotto finito. Questa seconda soluzione, gioco forza, richiederebbe una collaborazione societaria. In tal senso Saes Getters vaglia l'ipotesi di un'acquisizione in Italia. Presumibilmente proprio nel settore del packaging. **Servizio** ▶ pagina 18

www.ilsole24ore.com/finanza
La «Lettera» online per gli abbonati



Prezzi di vendita all'estero: Albania €2, Austria €2, Francia €2, Germania €2, Monaco P. €2, Slovenia €2, Svizzera Sfr 3,20
con «Guida alla Tassazione degli Immobili» €9,90 in più; con «La Valutazione d'Azienda» €9,90 in più; con «L'Impresa» €6,90 in più; con «Norme e Tributi» €12,90 in più; con «Sicurezza del Lavoro» €9,90 in più; con «Codice degli Appalti I» €9,90 in più; con «Codice degli Appalti II» €9,90 in più; con «Unico 2016 e Dichiarazione Irap» €9,90 in più; con «Trasmissione Fiscale» €9,90 in più; con «How To Spend It» €2,00 in più; con «TL Maschile» €2,00 in più.

DENTRO IL «NO» ALLA UE



Viaggio a Romford, roccaforte di Brexit

di Leonardo Maisano

ROMFORD. Dal nostro inviato

«Ma per l'amore di Dio cosa dice...? Ma certo che avrebbe sostenuto Brexit». Sue Connelly, 68 anni, lancia lo sguardo languido verso l'altare che ha allestito sull'uscio di Margaret Thatcher House, Western Road, Romford, ultimo avamposto dell'East End di Londra, al confine geografico e sociale con l'Essex. Terre popolate dalla versione locale della casalinga di Voghera. Terre di ceto medio, quindi, emancipate dai ranghi working class degli Eastenders, quelli con l'accento cockney e il vespillo del West Ham Football Club a incrociare l'Union Jack. **Continua** ▶ pagina 4

ITALIA E CRESCITA

I compiti fatti e quelli ancora da fare

di Alberto Quadrio Curzio

L e recenti valutazioni dell'Fmi sui profili di medio-lungo termine dell'economia italiana sono incoraggianti e hanno trovato una conferma indiretta persino nel giudizio del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, secondo il quale siamo «sulla strada giusta». L'Italia non è più un osservato speciale degli organismi internazionali, di quelli europei e della Germania, ma ha ancora tanti problemi da risolvere come è emerso anche dalla assemblea di Confindustria.

La Germania
Essendo questo il Paese che crea l'opinione sugli e degli altri Stati europei, è molto importante che Schäuble sia andato oltre un generico incoraggiamento all'Italia affermando di non aver fatto obiezioni in sede europea alla recente flessibilità di bilancio consentita al nostro Paese.

Continua ▶ pagina 21

PANORAMA

Marò, Gironi è rientrato in Italia Mattarella: lo aspetto al Quirinale

Dopo oltre 4 anni di permanenza in India il marò Salvatore Gironi è rientrato in Italia. «Amo l'Italia» sono state le sue prime parole dopo l'abbraccio con familiari e autorità. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Lo aspetto al Quirinale quando vuole». **▶ pagina 6**

Renzi: subito il piano per periferie e infrastrutture al Sud
Il premier Renzi ha annunciato a Venezia la firma del decreto che sblocca 500 milioni per le periferie. Tappe anche a Trieste e Reggio Calabria dove ha espresso la necessità di rilanciare le infrastrutture al Sud. **▶ pagina 7**

LA CARTA DEGLI STIMOLI ALL'ECONOMIA

Il premier e il rilancio degli investimenti pubblici nel dopo-G7
di Paolo Pombeni ▶ pagina 7

Expo, la Regione si astiene sul bilancio di Sala
La Regione Lombardia (terzo socio con Comune di Milano e MeF) si è astenuta sul bilancio dell'Expo; l'ex commissario Giuseppe Sala è oggi il candidato del centro-sinistra per le elezioni di Milano. **▶ pagina 7**

SAPETE CIÒ CHE VOGLIONO I VOSTRI CLIENTI?

Customer Experience

Tramite l'innovativo **metodo BES UP**, darete la possibilità ai vostri clienti di comunicare con voi direttamente e senza filtri. **Grazie al servizio SCD** (Sapere, Comprendere, Decidere) potrete raccogliere **informazioni strategiche** utili per la crescita e il miglioramento delle **performance di vendita**, rafforzando il **legame fiduciario** con i **vostri clienti**.



Usa il QR per testare la nostra demo!

BES UP Sapere Comprendere Decidere.

BES UP S.R.L.
20123 Milano - via Matteo Bandello, 15 - T +39 02 48102363
info@bes-srl.it



Domenica

Il Sole
24 ORE

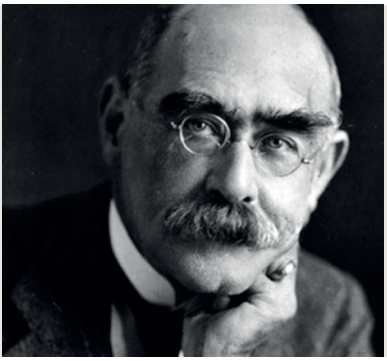
29 MAGGIO 2016

RESPONSABILE: **Armando Massarenti**

🐦 @24Domenica 🐦 @Massarenti24

www.ilsole24ore.com/domenica

#Latino e greco

KIPLING, LA TERRA PIATTA E I MEDIA RENZO S. CRIVELLI PAG. 26		LA VERITÀ DI TEJU COLE  FILIPPO LA PORTA PAG. 27	UN GENE COLPITO DAI PREGIUDIZI  GILBERTO CORBELLINI PAG. 27	TRAGEDIE AL FEMMINILE  AA.VV. PAGG. 33-33	ADDIO ALBERTAZZI, MATTATORE ANARCHICO  ANTONIO AUDINO PAG. 40
--	---	--	--	--	--

Perché difendo le periferie

Crogioli di energia, libertà, passione e persino bellezza. Per l'architetto e senatore, nato alle porte di Genova, vanno rigenerate. Come si è fatto con i centri storici

di **Renzo Piano**

Ma perché difendi la periferia? Una domanda che mi fanno spesso, è successo anche qualche giorno fa alla Biennale di architettura di Venezia. Stavo guardando le fotografie del Giambellino, la periferia di Milano dove lo scorso anno abbiamo lavorato con i giovani architetti del gruppo G124 al Senato. Abbiamo abbattuto un muro, che è sempre una bella cosa, e liberato il mercato comunale che ora si affaccia sul verde parco. Il quartiere dove Giorgio Gaber girava in Lambretta e che canta nella *Ballata del Cerutti*. Ritratti di facce radiose, sorridenti nonostante tutto: chi coltiva pomodori nell'orto collettivo, chi con pazienza insegna italiano agli stranieri, chi è straniero e aggiusta il citofono del vicino italiano. La foto di un cinema all'aperto nel cortile delle case popolari, le sedie le portano giù da casa. Al Giambellino ci sono semila abitanti di venti nazionalità diverse, e forse me ne sfugge qualcuna. Negli occhi di molti di loro leggo l'orgoglio di viverci. Le periferie sono ricchissime di bellezza umana e anche fisica che è nascosta. I miei pensieri correvano dietro queste immagini, avanti e indietro nel tempo. Gli anni da studente universitario a Lambrate, i concerti jazz al Capolinea, lungo i Navigli dove si fermava il tram 19. Pensavo ai giovani di tante associazioni del Giambellino che si impegnano per migliorare il loro quartiere e ci riescono, quando un ragazzo mi si è avvicinato: «Scusi architetto, permette...». Aveva in mano il libro che abbiamo fatto sull'esperienza al Giambellino, s'intitola *Diario dalle periferie*: «Ma perché lei difende le periferie? E poi secondo lei è possibile una periferia migliore?».



ABBATTERE I MURI | Il progetto G124 di Renzo Piano al Quartiere Giambellino di Milano: la demolizione del muro sud del mercato con l'apertura di un nuovo ingresso e la realizzazione di una pedana esterna per attività sociali

Stavo per rispondere quando un amico mi ha distratto. Solo un attimo. Mi sono girato ma quel giovane non c'era più. Voglio dare adesso una risposta.

PERCHÉ SONO FIGLIO DELLA PERIFERIA

Per prima cosa difendo le periferie perché è una questione d'appartenenza: sono figlio della periferia, sono nato e cresciuto nella periferia di Genova verso Ponente, vicino ai cantieri navali e alle acciaierie. Per me il centro di Genova, della Superba appunto, era lontano e intimidente. La mia è una periferia un po' speciale, perché per metà è formata dall'acqua. Parlo del mare che invoglia alla fuga, a viaggiare per conquistarsi il futuro. Le periferie sono fabbriche dei desideri. Cresci con l'idea di partire, diventi grande avendo il tempo d'anniati e di pensarci su.

PERCHÉ LA PERIFERIA È LA CITTÀ DEL FUTURO

Difendo le periferie anche perché sono la città del futuro, che noi abbiamo creato e lasceremo in eredità ai figli. Dobbiamo rimediare allo scempio fatto e ricordarci che lo per

cento della popolazione urbana vive nelle zone marginali.

Le periferie, che bisognerebbe chiamare città metropolitana, sono la grande scommessa del secolo: diventeranno o non urbane? Se non diventeranno città saranno guai grossi.

C'è una simmetria tra i centri storici che volevamo salvaguardare negli anni '60 e '70 e il rammento delle periferie. Certo le periferie non sono così fotogeniche come i centri storici: belli, ricchi di storia, arte e fascino. Però oggi, se devo dirla tutta, i centri storici talvolta sono diventati centri commerciali a cielo aperto, infilati di boutique di lusso una dietro l'altra. I centri storici sono sazi e appagati mentre sono le periferie dove c'è ancora fame di cose e emozioni, dove si coltiva il desiderio.

La città europea insegna a non creare quartieri solo per lo shopping o solo per gli affari ma a mescolare le diverse funzioni. Le periferie sono la città che è una grande invenzione, forse la più grande fatta dall'uomo. Ovvero il luogo dove si impara e pratica la convivenza, la tolleranza, la civiltà, lo scambio e la crescita.

BREVIARIO

di Gianfranco Ravasi

Non si impara il latino e il greco per parlarli, per fare i camerieri, gli interpreti, i corrispondenti commerciali. Si impara per conoscere direttamente la civiltà dei due popoli, presupposto necessario della civiltà moderna, cioè per essere se stessi e conoscere se stessi consapevolmente. Tra le mie varie funzioni presso la Santa Sede c'è quella di tutelare la Pontificia Accademia di Latinità, un'istituzione che coopta i maggiori studiosi di questa lingua. Ho, in tal modo, scoperto quanto forte – soprattutto all'estero – sia la passione per una

cultura così alta che continua a vivere proprio attraverso la sua eredità. Agli italiani, e in primis alla scuola che invece la snobba, vorrei semplicemente ricordare le righe sopra citate che non hanno bisogno di commento, ma solo di riflessione. Non le ha scritte un vecchio precettore, ma Antonio Gramsci nel 1932, nei suoi *Quaderni dal carcere*, per ammonirci che chi non conosce il proprio passato non riesce a vivere il suo presente in modo vero ed efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA

Il rammento va in Biennale

Nell'ambito di «Reporting from the front», la XVI Mostra Internazionale di Architettura che si svolge fino al 27 novembre ai Giardini e all'Arsenale di Venezia (si vedano articoli di Fulvio Irace e Gabriele Neri a pag. 39), Renzo Piano ha esposto i progetti del «rammento» delle periferie concepiti dai suoi giovani architetti del G124. Accanto agli interventi già raccontati sulla Domenica (il Viadotto dei Presidenti a Roma, Librino a Catania, Borgata Vittoria a Torino e Giambellino a Milano), è esposto in anteprima quello pensato per Marghera. Un «rammento» ambizioso, per un centro di 30 mila abitanti oggi in deindustrializzazione, che comprende anche la bonifica mediante fitorigenerazione dei terreni delle fabbriche dismesse per destinarli all'agricoltura e al verde pubblico. Nello spazio dedicato allo studio Rpbw sono presentati anche i progetti all'estero: il Centro Civico e culturale di Mosca (20 mila metri quadrati ricavati in una ex centrale elettrica), e l'Ospedale Pediatrico di Emergency in Uganda, interamente rivestito di pannelli fotovoltaici intorno a un grande giardino centrale. In questi giorni sarà anche disponibile nelle librerie il primo volume di una nuova collana della Skira *Diario dalle periferie* (pagg. 240, € 27), curato da Carlo Piano e dedicato al Giambellino.

– S. B.

PERCHÉ NELLE PERIFERIE C'È ENERGIA

Difendo la periferia anche perché è un concentrato d'energia, qui abitano i giovani carichi di speranza e voglia di cambiare. Quasi sempre il termine periferia è accoppiato ad aggettivi denigranti come violenta, desolata, triste. Ma le facce della gente del Giambellino sono tutt'altro che tristi.

Viene spesso definita come deserto affettivo, ma è vero il contrario: le periferie sono crogioli di energie e di passione. Che poi non si tratti solo di forze positive lo sappiamo.

Il disagio urbano è una malattia cronica della città, una sofferenza che in alcuni momenti si acuisce. Un male che è generato dal disagio sociale ma anche dal degrado e dalle bruttezze dei luoghi, dal disamoramento con cui le periferie sono state realizzate. Bisogna lavorare sulla dignità del luogo, è fondamentale. Un quartiere ben costruito è un gesto civico, una città ben costruita è un gesto di pace di tolleranza.

PERCHÉ C'È BELLEZZA IN PERIFERIA

Ecco può sembrare una contraddizione di termini ma la

periferia può essere bel la, perciò la difendo. Anche alcuni scordi, certi cortili, le proporzioni dei casespacci del Giambellino sono belli. Così come la bellezza non del G124 l'abbiamo trovata anche a Librino, a Roma sopra e sotto il Viadotto dei presidenti, a Borgata Vittoria a Torino e siamo a caccia di perle anche quest'anno a Marghera.

Si tratta di un'armonia nascosta che va cercata e scoperta. Le periferie godono di una bellezza per la quale non sono state costruite: sono state fatte senza affetto, quasi con disprezzo. Eppure c'è una bellezza che riesce a spuntare fuori, fatta certo di persone ma anche di luce, orizzonti, natura e tanto spazio.

Spazio, per esempio, per piantare nuove piante: guardare un albero riserva sorprese, non è mai uguale al giorno prima. D'autunno le foglie cambiano colore e cadono lasciando passare la luce del sole, ogni primavera si assiste al rito del rinnovamento. Una metafora della vita e della rigenerazione. Una bellezza che non è cosmesi. D'altronde il principio bellezza, quella autentica, in tutto il bacino del Mediterraneo non è mai disgiunta dalla bontà. L'idea dei greci: *kalos kagathos*, bello e buono.

PERCHÉ HO SEMPRE PROGETTATO IN PERIFERIA

Da quando il presidente Giorgio Napolitano mi ha nominato senatore a vita mi sono dedicato con i giovani che ho raccolto nel gruppo G124 al rammento delle periferie. Anche da parlamentare faccio l'unica cosa che so fare: l'architetto che è un mestiere politico, nel senso che viene da polis.

Ho sempre lavorato e progettato ai margini della città. Fin dai tempi del Laboratorio di quartiere di Otranto realizzato con Unesco. Era la fine degli anni Settanta: insieme agli abitanti si faceva il progetto, insieme si sceglievano e mettevano a punto gli strumenti per intervenire, e ancora insieme si apriva il cantiere. Un processo partecipativo che non serviva, come purtroppo spesso accade, a persuadere ma ad ascoltare, capire e fare progetti migliori.

Fu allora che inventammo la figura dell'architetto condotto. Esserlo, come accade per il medico condotto, ti insegna una cosa fondamentale: l'arte di ascoltare la gente e di trovare l'ispirazione.

Anche oggi i miei progetti più importanti riguardano la riqualificazione di periferie urbane: dal campus della Columbia University a Harlem, al tribunale di Parigi verso i confini della banlieue nord, alla nuova scuola Normale superiore di Sclay a sud della capitale.

Devo rispondere ancora alla seconda domanda di quel ragazzo della Biennale: è possibile una periferia migliore?

Certo che è possibile, basta andare a Marghera dove sono appena stato per un sopralluogo con G124 per capirlo. C'è già una periferia migliore, negli ultimi vent'anni questo quartiere ha fatto passi da gigante.

Come scriveva Italo Calvino, anche le più drammatiche e le più infelici tra le città hanno sempre qualcosa di buono. Quel qualcosa dobbiamo però scoprirlo e alimentarlo. Così avremo città migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMORANDUM

di Roberto Napolitano

Storie belle e amare di un'Italia che vuole rialzare la testa

Pubblichiamo stralci di tre delle numerosissime lettere pervenute al direttore dopo il «Memorandum» di domenica scorsa («La voglia di riscatto dei giovani, le cose difficili e il capitale della fiducia») e le relative risposte.

Gentile direttore Napolitano, leggo spesso la «Domenica» del «Sole 24 Ore». Oggi, in particolare, riflettendo sul suo Memorandum ho pensato alla mia situazione. Ho 25 anni e due settimane fa ho fondato una società con un altro ragazzo, Enrico Bonzanini, che ha giusto un anno più di me. Nel 2012 creammo un sito di notizie e, grazie a un fondo della Diocesi di Carpi (Fides et Labor, che concedeva prestiti fino a 10 mila euro dati a imprese giovanili, senza chiedere le classiche garanzie e da restituire senza interessi) abbiamo potuto iniziare a sviluppare questa piccola attività. Successivamente abbiamo fatto ripartire «Radio 5.9», la web radio emiliana nata dopo il terremoto del 2012 per dar voce al territorio in quel difficile momento. Oggi dopo quattro anni di lavoro abbiamo deciso di investire tutto quello che avevamo creando Wildcom Italia Srl, un'azienda che appunto si occupa di comunicazione per le imprese e che sviluppa i progetti avviati in precedenza. In questi anni abbiamo fatto un lavoro duro, amici e parenti ci hanno spesso rimproverato perché passavamo intere giornate a lavorare, dalla mattina presto fino alla sera tardi. Il mio socio, che come primo lavoro faceva l'agricoltore, spesso mi dettava al telefono gli articoli mentre si trovava nella vigna per potare... Tutto questo ad alcune persone è apparso insensato.

La domanda in questi anni è stata sempre la stessa: «Ma chi ve lo fa fare? Lavorate il doppio e quello che guadagnate lo spendete per lavorare, che senso ha?». Chi ce lo fa fare? La consapevolezza che l'unico modo per contrastare una crisi è quello di creare. Creare spesso rimproverato perché passavamo intere giornate a lavorare, dalla mattina presto fino alla sera tardi. Il mio socio, che come primo lavoro faceva l'agricoltore, spesso mi dettava al telefono gli articoli mentre si trovava nella vigna per potare... Tutto questo ad alcune persone è apparso insensato.

canze abbiamo la forza di fare i sacrifici necessari. Le chiedo scusa se mi sono dilungato ma ci tenevo a raccontarle la nostra semplice storia, simile a tante altre, ma speciale per noi che la stiamo vivendo. L'Italia è il più bel Paese nel quale realizzare un'azienda, non perché sia semplice, ma perché è la nostra terra e per quel poco che conta siamo certi varrà sempre la pena di lavorare per essa! Se mai ritenesse tempo ben speso conoscerci, saremmo davvero felici e onorati di poterle parlare. Se non fosse possibile sappia comunque che in Italia c'è un'impresa in più che crede in questo Paese. Forse sarà poco, ma per noi è tutto!

– Nicola Pozzati

Egregio direttore, mi chiamo Bruno Montanari e sono un affezionato lettore dell'edizione domenicale del suo giornale. La mia riflessione trae origine dal suo consueto Memorandum, nella parte dedicata a D'Alimonte e ai giovani. Per cominciare, una curiosità: Roberto D'Alimonte è stato mio compagno di corso alla Scuola Allievi ufficiali di Commissariato dell'Aeronautica alle Cascine (Firenze). È allievo di Sartori come Maurizio Cotta, figlio del mio maestro Sergio, filosofo del diritto. Mestiere che vado praticando da oltre quarant'anni in diverse facoltà di Giurisprudenza, l'ultima delle quali quella della Cattolica di Milano, insieme a Catania.

Queste curiosità, per consentirle di inquadrare ciò che sto per scriverle. Allora: D'Alimonte è un giovane. D'Alimonte ha ragione, e il motivo per cui gliela riconosco è che ormai è pressoché inutile fare sondaggi politici perché la gente comune pensa alla crisi economica legata ai posti di lavoro.

Veniamo ai giovani. Nella mia esperienza di docente di una materia di primo anno (Filosofia del diritto), mi sono convinto che le recenti generazioni, quelle degli ultimi tre-quattro anni, hanno una nuova consapevolezza critica della loro condizione umana tale per cui, su di loro, si potrebbe e dovrebbe investire. Essi, infatti, sanno di essere «orfani» di un sapere capace di farli uscire da quella sorta di «limbo» in cui si sentono chiusi e isolati. Paradossalmente la Rete, spingendoli a un'iden-

tità virtuale e dunque artificiosa, ne incentiva l'individualismo e la solitudine esistenziale. A loro manca la forza di un'identità fatta di luoghi in cui si coltivino memoria e progetti sociali, come ad esempio «associazioni politiche, partiti veri eccetera...». Scrivendole questi pensieri, ho solo sintetizzato quanto mi è pervenuto dai dialoghi con loro e dalle mail che mi hanno scritto.

– Bruno Montanari

Gentile Roberto, lei non mi conosce, a differenza di me, che da anni seguo i suoi editoriali e ammiro il suo operare. Ho una storia alle spalle, come tutti, che mi ha vista brillante ricercatrice universitaria in Italia prima e all'estero poi, dopo la nascita del secondo figlio, in seguito alla quale i docenti italiani mi dissero che non potevo avere tutto, lavoro e famiglia e pian piano mi escludero dalla ricerca e dalla vita universitaria... Allora presi armi e bagagli e vinsi, con le mie sole forze, un bel concorso di docente al Politecnico di Losanna. Per motivi vari dopo un po' decisi di rientrare nel mio Paese, convinta che, con quel bagaglio di esperienza e di meriti alle spalle, avrei avuto tutte le porte aperte. Stupidamente ingenua che sono stata! La mia qualifica in Italia non vale nulla. Ora sono qui, a quasi 50 anni, senza lavoro e quando mai lo ritroverò? Uno che piace a me, gratificante per quello che ho studiato! Alla mia età sono spacciata... E cosa faccio e di che vivo fin che campo? Forse ne ho ancora per un po', magari per altri 30 anni! Magari meno, magari di più...

– Laura Ceriolo

Nicola Pozzati ha 25 anni, è partito con un prestito di 10 mila euro di un fondo della Diocesi di Carpi e, insieme a Enrico Bonzanini che ha un anno più di lui e passava i giorni a potare le vigne, si è messo in testa di far decollare la web radio emiliana nata nei giorni del terremoto per diventare la voce della «risossa» di quel popolo, gente tosta e diretta, che ha occupato garage e aree dismesse con i propri macchinari e non ha mai fermato le sue produzioni «perché il mondo non aspetta» e i cinei

sono dietro l'angolo». Ci sono due frasi di Nicola che mi hanno colpito e meritano di essere riprodotte. La prima: «L'Italia è il più bel Paese nel quale realizzare un'azienda, non perché sia semplice, ma perché è la nostra terra e per quel poco che conta siamo certi che varrà sempre la pena di lavorare per essa!». La seconda: «Sappia che in Italia c'è un'impresa in più che crede in questo Paese. Forse sarà poco, ma per noi è tutto». Prometto a Nicola ed Enrico che troverò il tempo per andare a Carpi e conoscerli, ma intanto voglio dire loro un grazie pubblico perché con persone così, con la passione che hanno per il lavoro che si sono inventati, l'attaccamento e l'amore che rivelano per le loro terre, quella voglia dichiarata di «creare lavoro» e di «creare qualcosa che aiuti le straordinarie imprese italiane a raccontarsi», c'è da tornare ad avere fiducia in questo Paese e nella capacità di riscatto con la spinta dei suoi giovani, il capitale più importante che abbiamo.

Èbello che un anziano e stimato professore della Cattolica di Milano, Bruno Montanari, che insegna Filosofia del diritto, senta il bisogno di scrivere testualmente «mi sono convinto che le recenti generazioni, quelle degli ultimi tre-quattro anni, hanno una nuova consapevolezza critica della loro condizione umana tale per cui, su di loro, si potrebbe e dovrebbe investire». Sta succedendo qualcosa, racconta il professore, stanno uscendo dal «limbo» dell'isolamento internetiano per recuperare memoria storica e identità, dimostrano al mondo intero che hanno voglia di impadronirsi di quel «sapere» indispensabile per vincere la sfida digitale e dell'innovazione uscendo dalla solitudine esistenziale e scommettendo su se stessi, sulle loro teste, sui loro contenuti. I nostri giovani ci sono, hanno talento e, questa è la novità, sono tornati a voler puntare sull'Italia, hanno voglia di farlo in prima persona, hanno riscoperto la fatica del «sapere» e il gusto profondo di mettersi in proprio, di dimostrare qui, in questa terra, che ce la faranno perché non molleranno per nessuna ragione al mondo. Questa Italia giovanile non può essere delusa, deve sentire che il Paese ha deciso di scommettere su di essa. Questa è la priorità. Perché non

possiamo ritrovarci tra qualche anno a prendere atto che il mood è di nuovo cambiato e che i nostri giovani di valore più intraprendenti sono tornati a scegliere il resto del mondo, fuori dell'Italia.

Le parole di Laura Ceriolo scuotono le coscienze e raccontano il lato più amaro di questa crisi senza fine che ha superato di gran lunga quella terribile degli anni Trenta. Quante sono le persone di valore di poco meno di 50 anni che la crisi ha «espulso» dalla produzione e non sanno a chi rivolgersi per recuperare quell'impiego che valorizzi le loro competenze, ma soprattutto restituisca loro la dignità perduta? Che Paese è quello che ostacola la crescita nello studio e nella ricerca dei suoi cervelli migliori e li spinge fuori dai suoi confini? Che cosa penserebbe di un Paese che non riesce neppure a riconoscere il valore quando quegli stessi cervelli decidono comunque di tornare, anzi chiude tutte le porte, quasi per dispetto, senza capire che il dispetto lo fa a se stesso? Il futuro sono i nostri giovani, ma la tragedia raccontata dalla Ceriolo è un esempio tra i tantissimi del più colossale spreco di risorsa umana che si possa concepire e, tanto meno, realizzare. Rinunciare a questo patrimonio di competenze e di valori, farlo con tutti o quasi senza battere ciglio, spesso nel silenzio o nell'indifferenza generale, è il risultato più nascosto e terribile della crisi sistemica di un Paese. Figuriamoci se non capisco i vincoli che l'Europa ci pone, le miopie tedesche sulle quali non ho mai lesinato critiche, ma è un fatto non tollerabile che tanti, troppi cinquantenni italiani vanno a letto con un lavoro e si svegliano la mattina senza lavoro e senza neppure la speranza di trovarlo. Quanto pesi questo sulla fiducia di una comunità sana, che ha deciso di rialzare la testa, non è dato sapere con precisione, ma da quello che si vede, si sente, si tocca, basta e avanza per fargliela perdere di nuovo in fretta. Non possiamo permettercelo e guai a chi decide di sottovalutare il problema. Il conto da pagare stenderebbe alcuni più di altri, ma riguarderebbe tutti. Prima ce ne rendiamo conto, meglio è.

roberto.napolitano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA